

L'otto settembre 1943 ed il reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo"

Un articolo pubblicato sulla "Vedetta d'Italia" (quotidiano che si pubblicava nella città di Fiume) del 17 settembre 1943 ed un supplemento all'ordine del giorno del 25 settembre 1943 a firma del comandante del reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo", colonnello conte Giuseppe Curreno di Santa Maddalena, offrono lo spunto ad alcune doverose considerazioni. È da premettere che per chi nel 1943 non era ancora nato, i due documenti possono sembrare del tutto privi di significato o comunque non esattamente valutabili nella loro effettiva portata storica ed etica. Per noi invece che quei tragici eventi abbiamo vissuto e che tuttora portiamo impressi a fuoco nel nostro spirito, sappiamo cosa ebbero a significare per la storia d'Italia. È necessario ancora ricordare che a seguito dell'armistizio stipulato a Cassibile e della reazione tedesca, immediatamente successiva alla proclamazione dello stesso, le forze armate italiane, per una serie di motivi già a lungo sviscerati dalla storia (sia pure in modo controverso e non sempre disinteressato), cessarono di esistere, sia in Italia che nelle terre occupate e con poche eccezioni, tra le quali alcuni reggimenti ed unità di cavalleria. Si rimane quindi fortemente sorpresi nell'apprendere, a oltre mezzo secolo dall'evento, dal quotidiano fiumano che il 17 settembre (otto giorni dopo l'armistizio) i "Cavalleggeri di Saluzzo" sfilavano per Fiume con lo Stendardo in testa, affiancato dal colonnello comandante e seguito da tutto il reggimento in armi, tra gli applausi e la commozione della popolazione, che faceva ala al loro passaggio.

Apprendiamo dall'ordine del giorno del 25 settembre che il reggimento, dopo avere superato difficoltà ed insidie da parte di partigiani (e di ex alleati), riusciva a ripiegare su Fiume in perfettissimo ordine ed al completo di armi e bagagli.

Credo che sia stata questa l'unica volta, dopo il disastro dell'otto settembre, che la popolazione civile di una città italiana abbia applaudito commossa un reparto dell'Esercito, nè poteva essere diversamente, essendo stato "Saluzzo" il reparto che era riuscito a mantenere la sua compagine organica in tutta la 2^a armata.

Sino al 25 settembre "Saluzzo" rimane perfettamente integro in Fiume, stretto attorno al vecchio Stendardo ed al suo colonnello, che nei mesi precedenti era riuscito con la sua azione di comando ad infondere vigore ed entusiasmo in tutto il reggimento, sì da farne una unità perfetta-

mente efficiente, che non temeva il confronto con alcun'altra di tutto l'Esercito.

Poi il dictat del comando germanico, trasmesso al comando di reggimento dal generale Gastone Gambarà, comandante della 2^a armata, che pochi giorni dopo avrebbe assunto la carica di capo di Stato Maggiore del costituendo esercito repubblicano. Si assiste allora, per la prima volta nella storia dell'Esercito italiano, ad un informale referendum cui partecipa tutto il reggimento per operare una scelta tra le tre soluzioni proposte dal comando germanico: assoluta astensione da ogni collaborazione, con conseguente disarmo ed internamento in campo di concentramento; collaborazione piena con l'ex alleato; collaborazione condizionata, limitata alla difesa della integrità di Fiume entro i limiti della cinta cittadina, con esclusione di azioni belliche antipartigiane nel territorio esterno a detta cinta e con l'esclusione pure della partecipazione ad operazioni di guerra contro truppe angloamericane.

Va innanzitutto osservato, ad onore di tutti i componenti il reggimento, ufficiali, sottufficiali e cavalleggeri, che nessuno opta per la seconda soluzione e la controversia verte unicamente tra la prima e la terza soluzione, che vede contrapposti alla prima soluzione e gli ufficiali e buona parte dei sottufficiali, che scelgono la terza, fra l'altro propugnata con grande vigore dal colonnello comandante.

Indubbiamente la soluzione preferita dagli

Manifestazioni popolari di simpatia ai Cavalleggeri di Saluzzo

Ieri mattina sono sfilati per la città, magnificamente inquadrati, i cavalleggeri di Saluzzo giunti tra noi dopo circa due anni di permanenza in Croazia e dopo aver assolto con ammirevole disciplina e valore il compito ad essi affidato.

La popolazione fiumana ha improvvisato un'entusiastica manifestazione di simpatia ai bravi cavalleggeri intendendo salutare in essi i gloriosi rappresentanti di quell'Esercito che si è battuto eroicamente in cento battaglie per tenere alto il nome e l'onore della Patria.

Articolo del quotidiano fiumano la "Vedetta d'Italia" del 17 settembre 1943

ufficiali non era priva di una notevole dose di fascino, in quanto foriera della possibilità di realizzare un sogno patriottico: la difesa dell'italianità di Fiume contro la pretesa di annessione jugoslava, che questa volta si presentava addirittura in veste stalinista, oltre a consentire al reggimento di continuare ad esistere nella sua integrità ed il tutto nel pieno rispetto delle condizioni sancite nell'armistizio di Cassibile. Persino l'eventualità di conflitti con i partigiani jugoslavi veniva limitata al solo caso in cui costoro avessero attaccato la città di Fiume. Sulla scorta di questo ragionamento la soluzione scelta dai



Lo Stendardo di "Saluzzo", portato dall'autore dell'articolo nel 1941. A fianco il colonnello Curreno



cavalleggeri, nella quasi totalità, appariva un pò come una di quelle decisioni irrazionali operate dalle masse referendarie. Guardando però oggi, cinquantaquattro anni dopo, sia pure col senno del poi, la controversia, ci rendiamo conto che la scelta dei cavalleggeri era l'unica possibile. Infatti la terza soluzione, sicuramente affascinante, non avrebbe avuto alcuna possibilità di realizzazione in quanto poggiava su una base assolutamente priva di una lunga durata.

A prescindere dal rispetto degli impegni assunti dal comando germanico, resta il fatto che il governo satellite di Salò, che sorgerà proprio in quei giorni, non avrebbe potuto consentire che un reggimento italiano, rimasto in piedi dopo la catastrofe armistiziale, continuasse a vivere in piena autonomia ed avrebbe quindi preteso ed ottenuto, seguendo le vie politico-diplomatiche, dall'alto signore tedesco l'accorpamento nel nascente esercito repubblicano. La sussistenza di un reggimento regio sarebbe stato uno schiaffo troppo forte, che avrebbe fatto scomparire, anche formalmente, il già inesistente prestigio del nuovo governo manipolato in Germania. Si sarebbero così riproposte di nuovo le scelte, che questa volta sarebbero state non più tra collaborazione ed internamento, ma fra l'accettazione del giuramento di fedeltà al nuovo governo o la condanna a morte.

Null'altro ci si poteva aspettare da gente che, come primo atto di governo, aveva comminato la pena di morte per i renitenti alla leva e che era assetata di vendetta contro coloro che direttamente o indirettamente avevano seguito il governo Badoglio.

Ciò posto, non si può non rilevare che nessun organo di informazione si sia

degnato, dopo la fine della guerra, di rendere noto lo splendido comportamento di "Saluzzo", che è rimasto ignorato totalmente dall'opinione pubblica.

Tutti i reggimenti di cavalleria si distinguevano tra quelli preesistenti allo Statuto Albertino e quelli sorti dopo l'unità. Appartenevano al primo gruppo i primi sei reggimenti ed i "Cavalleggeri di Sardegna" (scomparsi e riapparsi molto dopo come gruppo). Erano stati costituiti tra la guerra del 1848-49 e il 1859 altri 10 reggimenti, tutti gli altri erano sorti dopo il 1860.

Una storia del tutto particolare aveva avuto invece "Saluzzo", che nasce in Lombardia nel 1848 immediatamente dopo le cinque giornate ed incorporato nell'esercito sardo partecipa alla prima guerra di indipendenza, assumendo il nome che poi conserverà nel futuro.

Pertanto il reggimento sorge col Tricolore, simbolo dopo il '48 del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia dopo ed è stato con i Bersaglieri e le Voloire l'emblema del processo di formazione dell'unità d'Italia.

Ciò va ricordato nel momento in cui viene messa in discussione l'integrità territoriale della Patria, già mutilata a causa della sconfitta subita in una guerra demenzialmente voluta e gestita. Il colonnello conte Giuseppe Curreno, ultimo comandante di "Saluzzo" a cavallo, autentico cavaliere (anche se non vincitore di coppe), soprattutto nello spirito, concludeva lo straziante supplemento all'ordine del giorno del 25 settembre '43 col grido "Viva Saluzzo, ora e sempre! Viva l'Italia."

Ogni cavaliere italiano ha sempre creduto nel reggimento e nella Patria immortale.

Luigi Maltese



CAVALLEGGERI DI SALUZZO

COMANDO REGGIMENTO
"CAVALLEGGERI DI SALUZZO"
SUPPLEMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO
DEL 25 SETTEMBRE 1943

In seguito a tristi e vergognosi eventi, di cui la storia e la Nazione sapranno a suo tempo fare giustizia, e di fronte alla alternativa posta al Reggimento dalle Autorità Militari Germaniche chiamato a Fiume dal Generale Gambarà, di scegliere fra:

a) la assoluta astensione da qualsiasi collaborazione fra esse, con conseguente nostro disarmo ed internamento in campo di concentramento in Germania e Polonia;

b) la collaborazione illimitata con esse, che ci avrebbe portato a dovere combattere al loro fianco ovunque e contro chiunque e quindi anche, eventualmente, contro i nostri stessi fratelli;

c) la collaborazione condizionata, limitata alla difesa della integrità e della sicurezza della città di Fiume, entro i soli limiti della cinta difensiva, con esplicita esclusione di azioni belliche antipartigiane nel territorio esterno a detta cinta e con l'esclusione pure dalla partecipazione ad operazioni di guerra contro truppe anglo-americane; la maggioranza dei Cavalleggeri del Reggimento - eccettuati gli ufficiali e molti sottufficiali - ha optato per la prima soluzione e soltanto una piccolissima minoranza per la terza. Taluni poi hanno adottato una diversa soluzione del tutto personale.

Purtroppo tutti i miei sforzi, tendenti a far sì che il Reggimento, in tali frangenti, adottando compatto la terza soluzione, si assumesse il compito quanto mai patriottico della difesa della integrità della italianissima città di Fiume contro chiunque osasse menomarla, sono riusciti vani. Tale soluzione avrebbe consentito altresì al Reggimento di mantenere integra la sua compagine organica e spirituale nell'attesa degli eventi, tanto più che esso - unico in tutta la 2^a Armata e dopo aver superato non poche difficoltà ed infinite insidie da parte dei partigiani - era riuscito a ripiegare su Fiume in perfettissimo ordine ed al completo di armi e bagagli, riscuotendo, per tale suo magnifico comportamento l'unanime ammirazione ed il plauso delle nostre autorità militari e civili e della intera popolazione fiumana.

In conseguenza di ciò - ed in conformità degli ordini emanati, dietro imposizione delle Autorità Militari Germaniche, dal Comando Militare Italiano della Piazza di Fiume e per quanto il reggimento "Saluzzo" non venga ufficialmente affatto sciolto - ognuno dei suoi componenti è costretto tuttavia a seguire il destino che volontariamente si è scelto.

Allorquando il 4 novembre 1942, annuale di Vittorio Veneto, assunsi pieno di gioia e di fierezza il Comando del Reggimento, mai più avrei potuto immaginare che - dopo averlo guidato con polso fermo e sicuro per ben dieci mesi consecutivi nelle operazioni contro i partigiani in Dalmazia ed in Croazia, nel corso delle quali esso, passando da successo a successo, si copriva di fama e di gloria; dopo che esso era riuscito a superare nel modo più superbo la terribile crisi di quest'ultimo ripiegamento, e dopo avere infine avuto io stesso la soddisfazione e l'orgoglio di sfilare alla sua testa per le vie di Fiume plaudente - mai più avrei immaginato, dico, che sarebbe toccata proprio a me la triste ventura di dover vivere questa penosa giornata.

Se momentaneamente il Reggimento, per necessità di cose, viene materialmente a disgregarsi, esso continua, però sempre a sussistere anche perché lo spirito e la tradizione di "Saluzzo" non periranno mai.

Essi sono riassunti nel suo glorioso stendardo che affidato a mani italianissime è ormai depositato in luogo sicuro, sono riassunti nel comando di reggimento che continua a funzionare fin tanto che ne avrà la materiale possibilità; continuano a vivere nel cuore dei singoli ufficiali, sottufficiali, graduati e cavalleggeri, che, sono sicuro, non dimenticheranno mai, anche se lontani, di appartenere sempre ai famosi Diavoli Giallo-Neri "terrore delle bande partigiane" e che in ogni momento, non dubito affatto, si sentiranno sempre soldati del Reggimento e sapranno pensare ed agire sempre unicamente da veri italiani, anelando soltanto il momento di potersi nuovamente riunire intorno al loro Stendardo ed al loro Colonnello. In questo supremo momento, che mi riempie il cuore di infinita tristezza e di commozione, desidero rivolgere ai miei ufficiali, che ricorderò sempre con affettuosa riconoscenza, perché mi furono sempre fedeli, devoti, intelligenti collaboratori, come pure a tutto il personale del Comando del Reggimento, che mi è stato sempre particolarmente vicino, il mio vivo ringraziamento.

A tutti indistintamente i miei Cavalieri vada il mio saluto ed il mio augurio di ogni fortuna, nella certezza che più presto di quanto ci si possa immaginare, il nostro glorioso Stendardo tornerà nuovamente a garrire in mezzo a noi al vento d'Italia; nella certezza che la nostra amata Patria saprà, col buon senso, l'equilibrio, il patriottismo ed il valore dei suoi soldati e dei suoi cittadini, superare la gravissima crisi che attualmente attraversa e, risorta a nuova vita, nuovamente intraprendere trionfante le vie del mondo.

VIVA "SALUZZO" ORA E SEMPRE! VIVA L'ITALIA!

IL COLONNELLO COMANDANTE
(G. Curreno)